

I CONTI CHE NON TORNANO. L'ETÀ DEL MONDO NELLA *COMEDIA*

Luigi Spagnolo

Nel quarto trattato del *Convivio*, per individuare l'acme della vita umana, Dante si richiama al modello cristologico:

Là dove sia lo punto sommo di questo arco, per quella disuguaglianza che detta è di sopra, è forte da sapere; ma nelli più, io credo, tra il trentesimo e 'l quarantesimo anno; e io credo che nelli perfettamente naturati esso ne sia nel trentacinquesimo anno. E muovemi questa ragione: che ottimamente naturato fue lo nostro salvatore Cristo, lo quale volle morire nel **trentaquattresimo anno** della sua etade; ché non era convenevole la divinitade stare in cosa [in] discredere; né da credere è ch'elli non volesse dimorare in questa nostra vita al sommo, poi che stato c'era nel basso stato della puerizia.

(Cv 4.23.9-10)¹

Sulla data della crocifissione di Gesù non vi era unanimità di consensi. Lo stesso Brunetto Latini, maestro di Dante, la pone nel 33 d.C.: «Et quant Nostre Sires ot vescu .xxxii. ans et demi, il fu mors par les juys et per la traison Jude, selonc ce que l'Evangile tesmoigne» (*Tresor*, 1.86.3)². Del resto, l'unica 'auctoritas' evangelica riguarda l'inizio del magistero di Cristo: «et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum **triginta**» (*Lc* 3.23).

Dalla lettura del ventunesimo canto dell'*Inferno* si può desumere la medesima datazione del *Convivio*: il 34 d.C., che si ottiene sottraendo alla data del viaggio dantesco (1300) i 1266 anni contati dal demonio Malacoda.

Poi disse a noi: «Più oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
E se l'andare avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;

¹ D. ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di F. Brambilla Ageno, 2 voll., Le Lettere, Firenze 1995.

² Si cita da B. LATINI, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillaciotti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi 2007.

presso è un altro scoglio che via face.
 Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessanta sei
 anni compié che qui la via fu rotta.
 Io mando verso là di questi miei
 a riguardar s'alcun se ne sciorina;
 gite con lor, che non saranno rei»
 (If 21.106-117)³

Tuttavia il v. 113 presenta una variante degna di nota sia perché di non facile formazione sia perché presente in diversi rami della tradizione⁴: *un con* Mart Triv Mad Pal (*uno* espunto). Il Lana segue questa lezione, metricamente aggiustata come nella revisione del Landiano e in Pa (*uno e*):

E dice che correano **anni MCC uno e sessantasei** cioè MCCLXVII anni erano trascorsi che quella via, ovvero quello argine era rotto, la qual rottura fue nel terremoto, che fue quando lo nostro signor Cristo fu crucifisso, il quale fu nella sesta ora del die di quel venere. Or per le scrittura del nuovo testamento si sae che dalla natività di Cristo infino alla sua morte fue *trenta tre* anni: aggiunti questi con MCCLXVII, fanno appunto MCCC. E questo era lo numero delli anni che correavano a nativitate di Cristo, quando questa ovra fu fatta dall'autore⁵.

Degna di rilievo l'osservazione di Rodolfo Benini, attento studioso della cronografia dantesca:

È assai improbabile che i copisti mettessero di loro arbitrio quell'*un* in coda al *milledugento*, se quell'*un* non ci fosse stato nell'autografo di Dante o nelle primissime copie divulgate; la forma dell'espressione è così insolita e suona anche sgradita all'orecchio, che si capisce come altri copisti abbiano invece rifiutato quell'aggiunta ritenendola un *lapsus calami* dell'autore medesimo, o non se ne siano neppure accorti, tant'era naturale il leggere macchinalmente «milledugento con sessantasei». Per regola generale, la lezione difficile è da preferirsi alla facile; e, nel caso in esame, sarebbe da preferirsi la lezione «milledugentun...» confortata com'è dai migliori codici e più antichi⁶.

Torneremo più avanti sulla questione. Prima conviene ricordare l'allusione al giubileo fatta da Casella, termine chiaro e indiscutibile per la datazione del viaggio ultraterreno:

³ Il testo è citato da D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, 4 voll., Le Lettere, Firenze 1994.

⁴ Per i testimoni citati vd. il primo volume dell'edizione critica di Petrocchi e L. SPAGNOLO, *La tradizione della Comedia (I)*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXXX, 2010, pp. 9-90.

⁵ *Comedia di Dante degli Allaghieri col Commento di Jacopo della Lana bolognese*, a cura di Luciano Scarabelli, Tipografia Regia, Bologna 1866-67, *ad locum*.

⁶ R. BENINI, *Dante tra gli splendori de' suoi enigmi risolti*, Roma, Sampaolesi, 1919, p. 89.

Ed elli a me: «Nessun m'è fatto oltraggio,
 se quei che leva quando e cui li piace,
 più volte m'ha negato esto passaggio;
 ché di giusto voler lo suo si face:
 veramente **da tre mesi** elli ha tolto
 chi ha voluto intrar, con tutta pace. [...]
 (Pg 2.94-99)

La bolla *Antiquorum habet*⁷ del ventidue febbraio 1300 fissava, con valore retroattivo, l'inizio ufficiale dell'anno giubilare al venticinque dicembre 1299, da cui decorrono i tre mesi del v. 98.

Il quadro si complica alla luce di due passi del poema sull'età del mondo, o meglio sul periodo compreso tra il peccato adamitico e l'avvento di Cristo (o la sua discesa agli inferi).

Per morder quella, in pena e in disio
cinquemilia anni e più l'anima prima
 bramò colui che 'l morso in sé punio.
 (Pg 33.61-63)

Il Lana è il primo commentatore a cogliere l'esatto riferimento numerico: «Nota la pena del peccato di Adam, sicome è detto, la quale fu anni solari **5199**, secondo alcune scritture vecchie». Il computo corrisponde a quello dei *Chronica* di Eusebio di Cesarea, anch'essi legati alla durata della vita terrena di Gesù⁸.

Il secondo passo si colloca nell'ottavo cielo, dove il *padre antico* appare a Dante e intuisce le sue domande non formulate direttamente:

Quindi onde mosse tua donna Virgilio,
quattromilia trecento e due volumi
 di sol desiderai questo concilio;
 e vidi lui tornare a tutt'i lumi
 de la sua strada **novecento trenta**
 fiate, mentre ch'io in terra fu'mi.
 (Pd 26.118-123)

⁷ Vd. A. FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 48-50.

⁸ «Le cas d'Eusèbe est peut-être plus étrange encore. Car que peut signifier une différence si minime entre 5199, année marquée par la naissance du Christ, et 5201, début du siècle suivant? Remarquons tout d'abord que 5200 est un multiple de 8, et le premier en nombre centenaire qui se présente dans le sixième millénaire. Nous supposons alors qu'il existait avant Eusèbe une ère de 5200 fondée sur le cycle lunaire de 8 ans et assortie à la chronologie courte de la vie du Christ. Dans cette ère, l'année 5201, celle de la naissance du Christ, est à la fois début de siècle et début de cycle. La chronologie courte devait porter la Passion du Christ à l'an 5231. C'est précisément celle qu'Eusèbe présente équivalamment dans sa chronique. Mais, comme Eusèbe inaugure la chronologie longue et donne un peu plus de trois ans et demi à la vie publique, il aura été dans la nécessité de reculer la date de sa naissance. Il l'aura fait en s'éloignant le moins possible du nombre centenaire. On voit, en effet, qu'il ne recule que de deux ans la date de la naissance du Christ et qu'il compense le reste en diminuant la vie cachée du Christ qu'il fait achever dans sa 30^e année. Ainsi peut s'expliquer que l'ère chrétienne d'Eusèbe est 5199 au lieu de 5201» (V. GRUMEL, *La chronologie*, Presses Universitaires de France, Paris 1958, pp. 24-25).

Adamo sostiene di avere vissuto 930 anni siderali (il ritorno del sole *a tutt'i lumi*) e di avere patito nel limbo per 4302 anni tropici (*volumi / di sol*)⁹. Soccorre ancora il Lana: «Fue dalla plasmazione d'Adam fino a Noè, come appare nel detto capitolo, anni 2242; fue da Noè fino ad Abram anni 942; da Abram fino a Nabucodonosor fue anni 1425; da Nabucodonosor a Cristo fue anni 590; somma dalla plasmazione d'Adam fino a Cristo furono anni 5199». Anche Pietro Alighieri concorda con la cronologia eusebiana, benché commentando un altro canto, quello del Veglio di Creta: «vixit mundus usque ad Christum annos 5199»¹⁰.

Ma la differenza tra il totale indicato da Adamo (5232) e gli anni dell'Antico Testamento dà trentatré anziché trentaquattro, anche in questo caso in accordo con Eusebio, secondo cui «Gesù morì il 3 aprile del 33 dell'era volgare», calcolo poi confermato da Ruggero Bacone¹¹. Dunque dalla lezione vulgata di *If* 21.113 ci aspetteremmo una unità in più (5233).

Si consideri, in base al computo di Eusebio, la posizione dell'anno giubilare: nell'aprile del 1300 d.C., periodo in cui Dante colloca il suo viaggio, il mondo era entrato nel suo seimilacinquecentesimo anno. Questo dato trova conforto sia nel *Convivio* sia nella *Comedia*.

Nel trattato filosofico, parlando dell'ottavo cielo, Dante si sofferma sul suo moto precessionale, che «per essere compiuto avrebbe dovuto impiegare 36.000 anni»¹²:

E per lo movimento quasi insensibile che fa *da occidente in oriente* per uno grado in cento anni, significa le cose incorruttibili, le quali ebbero da Dio cominciamento di creazione e non averanno fine: e di queste tratta la Metafisica.

Però dico che questo movimento significa quelle, che essa circolazione cominciò e non averebbe fine; ché fine della circolazione è reddire ad uno medesimo punto, al quale non tornerà questo cielo secondo questo movimento. Ché dal cominciamento del mondo **poco più della sesta parte** è vòlto; e noi siamo già nell'ultima etade del secolo ed atendiamo veracemente la consumazione del celestiale movimento.

(Cv 2.14.11-12)

Un sesto di trentaseimila è appunto seimila. Anche la profezia di Cunizza sulla fama di Folchetto di Marsiglia pare legata alla cronologia universale:

⁹ Data la maggiore durata dell'anno siderale (un centesimo di giorno all'anno, un giorno intero al secolo), «i 930 anni siderali vissuti da Adamo in terra corrispondono a 930 anni tropici, più 9 giorni rotondamente. Essendo il mondo stato creato in un 25 marzo ideale, e il primo Uomo due giorni dopo, cioè in un 27 marzo, i 930 anni tropici più 9 giorni assegnano evidentemente la morte di Adamo ad un 5 aprile. A partire da questa data, i 4302 anni tropici, che Adamo passò nel Limbo, ci portano di nuovo ad un 5 aprile, come giorno della liberazione di lui dal Limbo, che fu giorno della resurrezione di Gesù» (R. Benini, art. cit., p. 86).

¹⁰ *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium, nunc primum in lucem editum...* [a cura di Vincenzo Nannucci], G. Piatti, Firenze 1845, ad *If* 14.103-109.

¹¹ Ivi, pp. 86-87.

¹² *ED* (= *Enciclopedia dantesca*, 5 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970-1978), s. *Stellato*, *Cielo* (o *Cielo delle Stelle fisse*), a cura di M. Aurigemma.

Di questa luculenta e cara gioia
 del nostro cielo che più m'è propinqua,
 grande fama rimase; e pria che moia,
 questo **centesimo** anno ancor **s'incinqua**;
 vedi se far si dee l'omo eccellente,
 sì ch'altra vita la prima relinqua.

(Pd 9.37-42)

Chiara l'eco dell'apostrofe che Dante rivolge a Virgilio all'inizio della prima cantica: *O anima cortese mantoana, / di cui la fama ancor nel mondo dura, / e durerà quanto 'l mondo lontana* [...] (If 2.58-60). Se a moltiplicarsi per cinque fosse il tredicesimo secolo, si otterrebbe seimilacinquecento, e l'età del mondo risulterebbe di tredicimila anni, arrotondamento per eccesso dell'anno cosmico (12954). Per tale interpretazione propende Anna Maria Chiavacci Leonardi:

Che questo verso voglia alludere al «grande anno» è una proposta avanzata da R. Benini (*Dante tra gli splendori*, pp. 94-6) che riteniamo degna di considerazione. Per «grande anno», o «anno cosmico», si intendeva il periodo di tempo nel quale veniva a compimento la rivoluzione di tutte le stelle del cielo, in modo che ogni stella venisse a ritrovarsi nel punto da cui era partita (cfr. Macrobio, *In Somnium Scipionis* II 11). La durata del «grande anno» era diversamente valutata dagli antichi. Macrobio la ritiene di 15.000 anni; Servio invece, nel luogo sopra citato, segue l'opinione che secondo Tacito (*De oratoribus* XVI 29 sgg.) era sostenuta da Cicerone nell'*Ortensio*. [...] Sembra almeno probabile che Dante, così attento ai moti e alle simmetrie dei corpi celesti, abbia amato l'idea di questo «grande anno» di cui parlavano testi fondamentali quali il *Timeo* e il *Somnium Scipionis* – e abbia potuto accogliere l'opinione di Cicerone riportata da Servio, che veniva a coincidere con le date della sua vita e del suo immaginato viaggio¹³.

Si confrontino le quattro fonti testuali relative all'anno cosmico:

1. quarum [stellarum] ex disparibus motionibus **magnum annum** mathematici nominaverunt, qui tum efficitur, cum solis et lunae et quinque errantium ad eandem inter se comparisonem confectis omnium spatiis est facta conversio; quae quam longa sit magna quaestio est, esse vero certam et definitam necesse est (Cicerone, *De natura deorum* 2.51-52)¹⁴;
2. homines enim populariter annum tantum modo solis, id est unius astri, reditu metiuntur; re ipsa autem cum ad idem unde semel profecta sunt cuncta astra redierint, eandemque totius caeli descriptionem longis intervallis rettulerint, tum ille **vere vertens annus** appellari potest; in quo vix dicere audeo quam multa hominum saecula teneantur (Cicerone, *De re publica* 6 [*Somnium Scipionis*] 24)¹⁵;
3. nam si, ut Cicero in Hortensio scribit, is est **magnus et verus annus**, quo eadem positio

¹³ Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, Mondadori, Milano 1991-1997, nota integrativa a Pd 9.

¹⁴ Si cita dall'ed. Teubneriana del 1933 a cura di W. Ax.

¹⁵ Si cita dall'ed. Teubneriana del 1969 a cura di K. Ziegler.

caeli siderumque, quae cum maxime est, rursum existet, isque annus horum quos nos vocamus annorum **duodecim milia nongentos quinquaginta quattuor** complectitur, incipit Demosthenes [vester], quem vos veterem et antiquum fingitis, non solum eodem anno quo nos, sed etiam eodem mense extitisse (Tacito, *Dialogus de oratoribus* 16)¹⁶;

4. Interea **magnum sol circumvolvitur annum** (*Aen.* 3.284) – et hic fit [...], secundum Ciceronis Hortensium, post annos **X'I'P' DCCCCLIII** solstitiales scilicet: bene ergo nunc 'magnum' addidit, ne lunarem intellegeres; bene solis nomen, ne, quia dixerat 'magnum', illum planetarum acciperes (Servio, *ad l.*)¹⁷.

Una reminiscenza del verso virgiliano pare che affiori nel discorso di Adamo (*volu-mi / di sol* [*Pd* 26.119-120]). Alla luce di queste numerazioni cosmologiche, conviene riconsiderare l'osservazione di Benini sulla variante a *If* 21.113. Va subito chiarito che l'*un* dopo *dugento* è metricamente inaccettabile, poiché darebbe una cesura al senario. Tuttavia è interessante l'ipotesi della variante d'autore, già formulata da Benini:

Scrisse Dante nel *Convito* «Gesù aver voluto morire nel 34^{mo} di sua età» perché da principio ritenne che fosse stato crocifisso nell'anno 34 dell'E. V. Con quella persuasione pose in bocca a Malacoda le parole «milledugento con sessantasei». Infatti $34 + 1266 = 1300$, anno della visione. Convertitosi più tardi alla tesi di Bacone e alla cronologia di Eusebio, per cui la data della Crocifissione veniva a fissarsi nel 33 dell'E. V., egli dovette ritoccare il verso di Malacoda, correggendolo in «milledugentun con sessantasei». Sommando 33 con 1267 riusciva così di nuovo al 1300¹⁸.

Nondimeno, al di là del divario temporale, stupisce il ricorso alla preposizione *con* per unire le centinaia alle decine, scelta che costituisce un hapax in Dante, non trova riscontri analoghi in testi coevi¹⁹ e sa di zeppa. E se si trattasse di uno scambio tra note tironiane ('et' / 'cum'), con *scriptio plena* del numerale?

*7 uno > *9 uno > m. d. uno con

In tal caso andrebbe rivalutata la congiunzione tra decine e unità trasmessa da diversi testimoni (Eg Ham La Laur Po Rb), peraltro di facile caduta, e si potrebbe leggere: *mille dugento et un, sessanta e sei / anni*²⁰. La dissociazione del sette, analoga a quella del numero ottanta a *Pd* 16.37-38 (*cinquecento cinquanta / e trenta*

¹⁶ Si cita dall'ed. Teubneriana del 1983 a cura di H. Heubner.

¹⁷ Si cita dall'ed. Teubneriana del 1881-1884 a cura di G. Thilo e H. Hagen.

¹⁸ BENINI, cit., p. 92, n. 1.

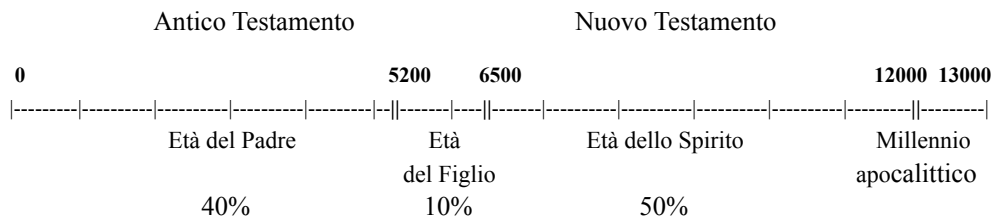
¹⁹ Del 1328 è la *Declaratio super Comediam Dantis* di Guido da Pisa (a cura di F. Mazzoni, Società Dantesca Italiana, Firenze 1970), di cui si veda il cap. 2, vv. 35-36: *quando correvan mille con trecento / anni secondo le cristiane lingue*. La materia trattata e l'enjambement fanno pensare che l'autore avesse bene in mente il verso dantesco in questione.

²⁰ In altra sede (L. SPAGNOLO, *La tradizione*, cit., pp. 60-61) ho proposto una congettura diversa (*mille dugento due*), fuorviato dalla datazione del 5200 a. C. fornita da G. BRUGNOLI, *Curiosissimus Excerptor: Gli «Additamenta» di Girolamo ai «Chronica» di Eusebio*, ETS, Pisa 1995, pp. XIII-XIV. Ma gli stessi antichi commentatori di Dante e i più attenti studiosi di Eusebio (vd. sopra) considerano il 5200 come il 1° d. C.

fiate)²¹, si spiegherebbe anche con la natura demoniaca del personaggio: Malacoda, dovendo comunicare un computo sacro come quello del periodo intercorrente tra la Passione e il Giubileo, cercherebbe di insinuare a tutti i costi il 66, contenuto nel numero della Bestia («sescenti sexaginta sex» [*Apocalypsis* 13.18]²²).

Un noto commentatore del testo apocalittico²³, che Dante colloca nel cielo del Sole, tra gli spiriti sapienti, è il *calavrese abate Giovacchino, / di spirito profetico dotato* (*Pd* 12.140-141). Gioacchino da Fiore (Celico, 1130 ca. - Petraftita, 1202) proiettò lo schema trinitario sulla storia umana: «Dopo lo 'stato' del Padre, cui compete il Vecchio Testamento, segue lo 'stato' del Figlio, e quindi lo 'stato' dello Spirito Santo, che sarà l'«intelligentia spiritualis», la 'concordia' dei due 'stati' precedenti»²⁴. E proprio sulla scorta di due passi dell'*Apocalisse* («diebus mille ducentis sexaginta» [11.3; 12.6]) i seguaci del monaco cistercense²⁵ presagivano il passaggio alla terza età del mondo nell'anno del Signore 1260, quarant'anni prima dell'anno giubilare.

Per ottenere una visione d'insieme non sarebbe azzardato fissare, lungo un'ideale linea del tempo, i punti di riferimento della cronografia dantesca finora osservati, tentando di conciliare i calcoli eusebiani con il profetismo gioachimita:



Come già detto, il 5200 corrisponde al primo anno dell'era cristiana e il 6500 al Giubileo di Bonifacio VIII. Per gli ultimi mille anni si legga il seguente brano: «et vidi angelum descendentem de caelo habentem clavem abyssi et catenam magnam in manu sua || et adprehendit draconem serpentem antiquum qui est diabolus et Satanas et ligavit eum **per annos mille**» (*Ap.* 20.1-2).

Poiché le Scritture insistono sull'inconoscibilità del giorno del Giudizio²⁶, Dante non poteva esplicitare un disegno tanto ardito. Ma la sua sete di sapere, nel corso del

²¹ Si noti la medesima figura etimologica in fine di verso e il comportamento di alcuni copisti, che leggono *tre* (con *fiate* trisillabo). Cfr. Petrocchi, *ad locum*.

²² Si cita da *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, a cura di B. Fischer, J. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, R. Weber, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2007⁵.

²³ Vd. GIOACCHINO DA FIORE, *Sull'Apocalisse*, a cura di A. Tagliapietra, Feltrinelli, Milano 1994.

²⁴ *ED*, s. *Gioachino (Giovacchino) da Fiore*, a cura di A. Frugoni. Cfr. GIOACCHINO, cit., p. 164: «Et primus quidem status ascribitur Patri, secundus Filio, tertius Spiritui sancto».

²⁵ Si noti che la data del 1260 «è risultato della speculazione dei gioachimiti successivi più che dello stesso Abate calabrese, anche se tutto il suo complesso intreccio di concordie e di dati porta, certo, alla tendenza a tentare comunque un conteggio» (R. MANSELLI, *Gioacchino da Fiore e la fine dei tempi*, in *Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore. Atti del I Congresso internazionale di studi gioachimiti*, Centro di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore 1980, p. 437).

²⁶ Cfr., ad es., *Ap* 16.15: «ecce venio sicut fur beatus qui vigilat et custodit vestimenta sua ne nudus ambulet et videant turpitudinem eius».

poema, è più volte soddisfatta, in relazione a problemi che né la ragione né i testi sacri erano in grado di risolvere.

1. Chi ucciderà la lupa-*cupiditas*? Vd. *If* 1.100-111.
2. Qualche anima lasciò il limbo per il paradiso? Vd. *If* 4.46-63.
3. Come nacque Mantova? Vd. *If* 20.52-99.
4. Come emersero le terre dell'emisfero boreale? Vd. *If* 34.121-126.
5. Quale effetto ha il Giubileo sui defunti? Vd. *Pg* 1.94-105.
6. Gli influssi celesti impediscono il libero arbitrio? Vd. *Pg* 16.52-84.
7. Quali fasi attraversa l'anima umana? Vd. *Pg* 25.37-108.
8. Com'è fatto l'Eden? Vd. *Pg* 28.85-133.
9. Come si spiegano le macchie lunari? Vd. *Pd* 2.46-148.
10. Esistono diversi gradi di beatitudine? Vd. *Pd* 4.28-63.
11. Quanti anni trascorsero dalla Creazione alla Passione? Vd. *Pd* 26.118-123.
12. Qual era la lingua di Adamo e quanto durò? Vd. *Pd* 26.124-138.
13. Quanto tempo trascorse Adamo nell'Eden? Vd. *Pd* 26.139-142.
14. Quante e quali sono le gerarchie angeliche? Vd. *Pd* 28.88-139.
15. Come furono creati gli angeli, con quali facoltà e in quale numero? Vd. *Pd* 29.1-135.
16. Come può essere rappresentata la Trinità? Vd. *Pd* 33.109-141.

Ovviamente l'ultima cantica è la sede privilegiata del dubbio risolto (nn. 9-16), con una speciale enfasi posta sul discorso del primo uomo. A fronte di tanta scienza ricavata dall'attività immaginativa e giustificata dal contesto letterario, non sarà un caso se nella *Questio de aqua et terra* (trattatello scientifico la cui esposizione orale risale al 20 gennaio 1320), dopo avere individuato la causa efficiente dell'emersione delle terre (n. 4) nell'attrazione delle stelle fisse (non nella caduta di Lucifero, come spiegato da Virgilio alla fine dell'*Inferno*), Dante si scaglia in un'invettiva simile a quella contenuta nel terzo canto del *Purgatorio* (*State contenti, umana gente, al quia* [v. 37]):

Desinant ergo, **desinant homines querere que supra eos sunt**, et querant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina pro posse, ac maiora se relinquunt. Audiant amicum Iob dicentem: «Nunquid vestigia Dei comprehendes, et Omnipotentem usque ad perfectionem reperies?». Audiant Psalmistam dicentem: «Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam». Audiant Ysaïam dicentem: «Quam distant celi a terra, tantum distant vie mee a viis vestris»; loquebatur equidem in persona Dei ad hominem. Audiant vocem Apostoli ad Romanos: «O altitudo divitiarum scientie et sapientie Dei, quam incomprehensibilia iudicia eius et investigabiles vie eius!». Et denique audiant propriam Creatoris vocem dicentis: «**Quo ego vado, vos non potestis venire**». Et hec sufficiant ad inquisitionem intente veritatis.

(77-78)²⁷

Soprattutto alla luce dell'ultima citazione evangelica (*Ioannis* 8.21), non è azzardato concludere che la serie dei congiuntivi esortativi sia rivolta anche allo stesso autore, le cui spiegazioni 'poetiche' di misteri naturali e ultraterreni trascendono fede e ragione.

²⁷ Si cita dall'edizione a cura di E. Pistelli (Società Dantesca Italiana, Firenze 1960).